

In San Pietro

«Festeggiate la data del vostro battesimo»

Ai fedeli che sono andati ad ascoltarlo all'udienza generale in piazza San Pietro, ieri il Papa ha fatto una domanda. «Quanti di voi — ha chiesto Francesco — ricordano la data del loro battesimo? Vedo alcune mani che si alzano. Poche. Allora ecco un compito da fare a casa: cercate la data del battesimo. Quella data va tenuta nel cuore e festeggiata. Lo farete? Fate i compiti a casa», ha esortato. Poi ha paragonato la Chiesa a «una mamma»: come una donna che «genera alla vita, porta nel suo grembo per nove mesi il proprio figlio e poi lo apre alla vita, generandolo, così è la Chiesa: ci genera nella fede, per opera dello Spirito Santo che la rende feconda, come la Vergine Maria», ha detto. Conclusa l'udienza, il Pontefice è rimasto ancora per oltre un'ora in piazza San Pietro, baciando i bambini (foto Carofei) e fermandosi con i malati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaticano Dalla coscienza alla Shoah, il senso del dialogo aperto dal Pontefice

Il Papa e la misericordia di Dio verso quelli che non credono

Per Francesco chi ha fede non ha verità assolute

Un Papa che dialoga con qualcuno che «non è credente» e «non cerca Dio» finora non si era visto, ma ieri *La Repubblica* ha pubblicato la lunga risposta di papa Francesco alle domande che Eugenio Scalfari gli aveva posto in due editoriali del 7 luglio e del 7 agosto. Erano otto domande sulla fede con al centro una — più insidiosa — sulla responsabilità morale del non credente agli occhi del credente, alla quale il Papa risponde che decisivo è «l'obbedire alla propria coscienza».

Una risposta ormai classica, da Newman a Ratzinger, ma anche una risposta nuova nella sua articolazione, perché la domanda non chiedeva semplicemente che ne fosse del non credente, ma poneva la domanda sul «peccato» di chi non crede e il Papa argentino ha introdotto — nella risposta — l'elemento della «misericordia», tipico della sua predicazione e che, in questo contesto, costituisce una novità.

Domanda: se il non credente

Il nuovo passo

È la prima volta che il Pontefice si rivolge a chi dice di «non cercare Dio»

«commette quello che per la Chiesa è un peccato, sarà perdonato dal Dio cristiano?» Risposta: «Premesso che — ed è la cosa fondamentale — la misericordia di Dio non ha limiti se ci si rivolge a lui con cuore sincero e contrito, la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male».

Altra domanda cruciale di Scalfari sul non credente che rifiuta di accettare verità «assolute» e riconosce solo «verità relative»: qui si direbbe che il Papa segni un punto, perché nell'opposizione scalfariana di assoluto e relativo introduce una terza via che è quella «relazionale» e opta per essa: «Io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità assoluta, nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la

fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma

significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita».

Le altre domande riguardavano il monoteismo trinitario, il comandamento dell'amore, la Shoah, il destino dell'idea stessa di Dio quando «la nostra specie finirà». Il Papa nega che finendo «questo mondo» l'u-

mo «termini di esistere» e dunque sempre «in un modo che non sappiamo» si rapporterà a Dio, che è «realtà con la R maiuscola e non un'idea del pensiero umano». Sulla Shoah afferma che essa non smentisce le «promesse» di Dio ad Abramo: e qui Francesco si appella all'affermazione dell'apostolo Paolo

che Dio «non viene meno alla sua alleanza con Israele» e ne indica una riprova nel fatto che in tanti secoli di «terribili prove» gli ebrei hanno conservato la loro fede.

Francesco dunque non dialoga solo con i tribolati che gli scrivono nelle prove della vita ma anche con gli intellettuali non credenti. Da Roncalli a oggi i Papi avevano dialogato con tanti interlocutori — da Montanelli a Guitton, a Frossard, a Gawronski, a Seewald — ma si trattava di cattolici, o lo scambio era sulla politica ecclesiastica: questo è il primo confronto sulla fede con uno che «non cerca Dio». È un nuovo passo di quella che Francesco chiama «uscita» verso il mondo.

Luigi Accattoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

La risposta

Ieri papa Francesco ha risposto con una lettera ad alcune domande sul rapporto tra Chiesa e non credenti che gli ha posto nelle settimane scorse il fondatore de «La Repubblica» Eugenio Scalfari

Il peccato

Il Pontefice ha spiegato che il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro alla propria coscienza

La verità

Tra le domande anche quella se sia un errore non riconoscere verità «assolute», ma solo «relative». Francesco ha negato che quelle dei cristiani siano verità «assolute»: «Assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione», ha spiegato il Pontefice

Lo stile comunicativo

Il Papa ha inaugurato un nuovo stile comunicativo: oltre alla lettera di ieri ha chiamato più volte al telefono fedeli che gli si erano rivolti chiedendogli indicazioni spirituali e morali. Un approccio iniziato il giorno della sua elezione quando, affacciandosi su piazza San Pietro, chiese al popolo di benedirlo

IL MIGLIOR RAPPORTO QUALITÀ-PREZZO AD AMSTERDAM.
Senza contare una passeggiata lungo i canali.

NH Grand Hotel Krasnapolsky, Amsterdam

Quando pensi a un viaggio, pensa a un servizio unico e speciale. Pensa al confort ed a una ricca colazione. Pensa alla migliore location, al servizio wi-fi gratis e al soggiorno gratuito dei bambini fino a 12 anni.

848 390 210
WWW.NH-HOTELS.IT

Quando pensi a un viaggio, pensa a NH.

NH
HOTELS

» L'intervista

Il filosofo Veca: ma il confronto può essere utile solo se autentico

MILANO — Giunto alla soglia dei settant'anni (li compirà in ottobre) e fermo nelle sue convinzioni laiche, il filosofo Salvatore Veca guarda con favore al dialogo tra credenti e non credenti, che papa Francesco ha rilanciato con la lettera a Eugenio Scalfari. Ma ritiene che possa dare frutti solo a precise condizioni: «Bisogna che si tratti di un confronto autentico. E il requisito che caratterizzava le iniziative di Carlo Maria Martini e che colgo anche nelle parole di Jorge Mario Bergoglio. Tanto più si possono generare esiti interessanti e innovativi, quanto più ciascuno degli interlocutori si esprime con un senso di veridicità, con franchezza, senza celare nulla delle sue credenze per ragioni diplomatiche. Come diceva Confucio, siate leali verso voi stessi e quindi attenti agli altri».

Francesco sostiene che la verità cristiana non è assoluta, in quanto si esprime in relazione con Dio, ma non è neppure variabile e soggettiva. Che ne pensa?

«Il Pontefice espone un'idea della verità fondata su una relazione che consiste nell'affidarsi a Dio attraverso l'incontro con Gesù Cristo. Quando scrive che non è una verità assoluta, vuol dire che non può essere slegata o incondizionata, in quanto presuppone un forte rapporto con l'Altro. Non è certo una verità mutevole, ma è impossibile isolarla, immunizzarla da contatti esterni, scolpirla nella roccia, perché vive solo nella relazione ed è quindi per sua natura aperta».

Anche a chi professa credenze non religiose?

«Sì, perché a partire dal rapporto con l'Altro si sviluppa la relazione con gli altri, che del resto sono creature fatte a immagine e somiglianza di Dio».

Ma se la soluzione è affidarsi alla divinità, la verità assoluta, uscita dalla porta, non rientra dalla finestra?

«È inevitabile in una dimensione religiosa. Tutto ciò che per noi ha significato dipende dal fatto che ci connettiamo a soggetti esterni. Nel caso della fede, però, non è che Dio tragga significato dal rapporto con noi. Egli semmai è il significato supremo. Nella prospettiva religiosa il riferimento alla relazione trova sempre questo punto d'arresto».



Laico
Il filosofo Salvatore Veca, 69 anni

Quindi il dissenso con i laici non può venir meno?

«Rimane la differenza. Ma se tutti la pensassero allo stesso modo, non avrebbe senso dialogare. Il Papa non intende nascondere le dissonanze, che però sono utili, aiutano a riflettere su noi stessi in rapporto agli altri».

Come valuta il brano in cui Bergoglio scrive che anche chi non ha fede in Dio può evitare il peccato, ascoltando la propria coscienza?

«Mi sembra in linea con l'eredità del Concilio Vaticano II, spesso disattesa o dissipata negli anni passati. Comunque è un'affermazione forte. Fëdor Dostoevskij diceva che, se Dio non esiste, tutto è permesso. Invece Francesco ammette l'esistenza di un'etica laica: una condotta basata sul giudizio riguardante il bene e il male, ma indipendente da ogni credenza religiosa».

Francesco riafferma la convinzione che l'uomo continuerà a esistere anche dopo l'estinzione della vita sulla terra. Come risponde lei, da laico?

«Capisco che si possa provare una certezza del genere, sulla base dell'idea che in noi ci sia una componente soprannaturale. Ma ciò è dissonante rispetto al mio modo di pensare: io trovo ragionevole ritenere che nell'universo non resterà nulla dell'uomo. Tuttavia m'interessa discutere la concezione di Bergoglio e vedere che cosa mi suggerisce. Può darsi che, anche senza modificare le mie convinzioni, mi apra una prospettiva nuova».

Antonio Carioti
@A_Carioti

© RIPRODUZIONE RISERVATA